

ARTICOLI

L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE MINISTERO ECCLESIALE DI AIUTO E SERVIZIO

ANGELA TAGLIAFICO

Nel nostro contesto contemporaneo, data pure la complessità delle situazioni personali nelle quali vengono a trovarsi i credenti, inseriti in un ambiente pluriculturale, la proposta cristiana, fatta a livello comunitario, ha sempre più bisogno di essere tradotta sul piano individuale. E l'accompagnamento spirituale è da ritenersi sempre più uno strumento fondamentale per il futuro della fede, più ancora di quanto non lo sia stato in passato. L'accompagnamento spirituale deve anzitutto far conoscere l'immenso amore personale di Dio per ciascuno dei suoi figli e deve condurre a far raggiungere una esperienza crescente di questo amore, al fine di corrispondervi con tutto se stessi, previa e accanto a una liberazione adeguata dagli ostacoli.

Introduzione

Nelle nostre comunità corre la lamentela di una mancanza di accompagnatori spirituali, del resto essa è antica, ne parla già Teresa d'Avila nel XVI secolo: «Non avevo mai trovato un confessore che mi capisse e lo cercai senza trovarlo per altri venti anni con mio grandissimo pregiudizio»¹; a ciò si somma il fatto che viviamo in una società nella quale, ormai, l'azione di Dio nella creazione e nella storia non appare né trasparente, né espressa compiutamente, poiché l'opera delle mani dell'uomo spesso e volentieri vela, in un certo senso, la presenza di Dio e ne deforma le manifestazioni. Possiamo poi aggiungere, nell'attuale contesto sociale, la mancanza di modelli e di valori forti.

Fino all'avvento del Concilio Vaticano II l'accompagnamento spirituale era svolto quasi unicamente dai presbiteri, poiché si riteneva che l'ordinazione sacerdotale li inserisse automaticamente nel collettivo degli accompagnatori spirituali; tale modalità, peraltro, proveniva direttamente dal Medioevo, dove solo i chierici, unici cittadini colti, erano deputati a formare e dirigere in modo autoritario².

Ma agli inizi di tale ministero, sappiamo che non era così tra gli eremiti dei deserti egiziani e mediorientali: molti padri spirituali non erano sacerdoti, salvo qualche eccezione e vi erano anche parecchie madri spirituali. La vita eremitica consisteva fondamentalmente nel mettersi alla scuola di un maestro sperimentato nelle vie dello Spirito e scelto liberamente dal discepolo³.

¹ TERESA D'AVILA, *Vita*, 4,7, in *Opere complete*, Edizioni OCD, Roma 1981, 321.

² A. WENGER, «La direzione spirituale nella tradizione orientale», in *Vita Consacrata* 25 (1989), 156-157.

³ *Ibid.*, 159.

Nel nostro contesto contemporaneo, data pure la complessità delle situazioni personali nelle quali vengono a trovarsi i credenti, inseriti in un ambiente pluriculturale, la proposta cristiana, fatta a livello comunitario, ha sempre più bisogno di essere tradotta sul piano individuale. E in tal modo l'accompagnamento spirituale è da ritenersi sempre più uno strumento fondamentale per il futuro della fede, più ancora di quanto non lo sia stato in passato.

Una parola soltanto sulla terminologia. Precisando che non ne esiste una giusta e una sbagliata, ma piuttosto tutte sono chiamate a integrarsi per definire al meglio questo vitale ministero ecclesiale. In questo articolo io utilizzo il termine “accompagnamento”, in uso a partire dagli anni '70, che salvaguarda a mio avviso maggiormente gli aspetti fondamentali del ministero in questione, che io desidero evidenziare.

L'accompagnamento guida nella crescita della vita spirituale

L'accompagnamento spirituale, oggi più che mai, deve anzitutto far conoscere l'immenso amore personale di Dio per ciascuno dei suoi figli, deve condurre a far raggiungere una esperienza crescente di questo amore e a corrispondervi con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, previa e accanto a una liberazione adeguata dagli ostacoli.

Ciò è richiesto soprattutto dalla vocazione alla chiamata universale alla santità nella Chiesa, ovvero dal fatto che «tutti i fedeli, di ogni stato e condizione, sono chiamati da Dio, ognuno per la sua via, a giungere a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste»⁴. Per altro, proprio *Lumen Gentium*

⁴ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen Gentium* 11, in *Documenti del Concilio*, Edizioni Paoline, Milano 1987, 72-74.

dedica a questo argomento l'intero capitolo quinto, il cui titolo è appunto quello di universale vocazione alla santità nella Chiesa.

La santità non è un ideale vago e indeciso, tutti vi siamo chiamati, a qualsiasi stato o grado apparteniamo, siamo invitati e tenuti a perseguire la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità⁵. E a questo mira, sostanzialmente, l'accompagnamento spirituale.

Ormai deve ritenersi superata l'idea di una immensa maggioranza di cristiani chiamati alla semplice osservanza delle normative della Chiesa e di una esigua minoranza destinata alla santità, magari solo all'interno del clero o al più, dei religiosi e delle religiose.

Ne consegue che l'accompagnamento spirituale non è necessario solo per pochi o solo per i principianti nelle vie dello Spirito o solo per coloro che attraversano momenti di crisi o di importanti scelte da operare: esso è il mezzo ordinario, rivelatore delle grandi ricchezze della sapienza pratica cristiana, per una perseveranza senza ripensamenti e per una crescita incessante e sicura nella vita spirituale⁶.

Considerato ciò, urge più che mai considerare l'accompagnamento spirituale come un ministero proprio e al quale è necessario prepararsi. Purtroppo nelle nostre comunità cristiane spesso assistiamo al predominio e anche alla sola cura del dinamismo dell'organizzazione della catechesi o della cura pastorale esterna, a scapito della cura individuale che si realizza nell'accompagnamento spirituale, spesso non ritenuta, a torto ovviamente, avente a sua volta carattere ecclesiale.

Frequentemente, chi è ormai abituato al lavoro "all'ingrosso" non resiste al "lavoro minuto"; chi è abituato ai grandi tratti

⁵ ID., *Lumen Gentium* 39-40, 113-115.

⁶ C. PORRO, *La direzione spirituale*, Piemme, Casale Monferrato 1987, 68.

non resiste al lavoro di cesello e l'accompagnamento spirituale rimarrà sempre un lavoro di lima e di cesello.

L'accompagnamento spirituale deve aiutare le persone a crescere nella fede personale e personalizzata, chiamata a diventare sempre più matura e incisiva nell'esistenza. Essa deve condurre necessariamente all'ascolto personale della Parola, al fine di poter scoprire il progetto di Dio sulla propria vita⁷.

Perciò l'accompagnamento è soprattutto l'apprendistato di un agire che è continuamente in accordo con l'azione dello Spirito Santo in noi. Ed ecco emergere una delle maggiori difficoltà, per noi uomini e donne moderni, che fatichiamo a comprendere quanto non dobbiamo tanto lavorare al posto di Dio o con Dio, ma piuttosto dobbiamo lasciare che sia Dio a lavorare e a prendere l'iniziativa in noi.

Il termine accompagnamento viene seguito dall'aggettivo "spirituale", esso deve essere inteso in relazione alla persona dello Spirito Santo che porta l'essere umano ad essere considerato sul piano del "*pneuma*", ovvero di colui che vive di fede e secondo lo Spirito, dell'uomo interiore vivificato dalla vita stessa di Dio trasmessa da Cristo risorto.

Come tale il termine "spirituale" evoca il ruolo, l'importanza e il primato dello Spirito Santo. L'accompagnatore, durante il colloquio con la persona che si rivolge a lui per essere aiutata, non solo esplicitamente attraverso il linguaggio verbale, ma ancor più indirettamente, attraverso il linguaggio dell'esperienza, dello stile e del clima che avrà saputo creare, deve facilitarla a prendere sempre più coscienza del ruolo e della presenza del Maestro interiore che agisce in tutti e due e educa entrambi

⁷ C.M. MARTINI, «Il consigliare nella Chiesa», in *Ambrosius* 65 (1989), 238.

quale agente primordiale e motore di ogni autentico cammino verso la santità⁸.

Entrambi, accompagnatore e accompagnato, nel colloquio, sono innanzitutto discepoli di un solo Maestro; prima di essere in ascolto l'uno dell'altro, devono essere preoccupati di ascoltare lo Spirito attraverso l'altro. Allora diviene possibile prevenire, nell'accompagnamento spirituale, sia il dogmatismo nell'accompagnatore, sia il lasciarsi dominare nell'accompagnato, per un suo eccessivo bisogno di appoggio. E ancora, evitare un eccessivo senso di responsabilità nell'accompagnatore, o un difetto di esso da parte di colui che è accompagnato.

Questi atteggiamenti errati, fondamentalmente, nascono spesso da scetticismo e da scarsa fiducia nell'azione di Dio educatore ("faccio tutto io" nell'accompagnatore e "mi dica che cosa devo fare" nell'accompagnato), ma anche da scarsa fiducia e stima di se stessi. Se così avviene, l'accompagnamento spirituale diviene precario e difficile, per non dire impossibile⁹.

Il termine "spirituale", proprio perché fa riferimento allo Spirito Santo e al livello pneumatologico dell'antropologia cristiana, evoca anche, per contrasto e per opposizione, la realtà della carne, del mondo e di Satana.

Non diversamente da quanto si può dire a proposito del discernimento spirituale perciò, anche l'accompagnamento spirituale non può prescindere dalla realtà della lotta o del combattimento spirituale, inteso nel senso biblico e da un cammino di ascesi e di impegno continuo, che deve scoraggiare chi volesse ricorrere ad esso per trovare facili scorciatoie nel cammino verso la pienezza della vita cristiana.

⁸ *Ibid.*, p. 241.

⁹ A. LOUF, *Generati dallo Spirito. L'accompagnamento spirituale*, Qiqajon, Magnano 1994, 45-47.

Lasciare operare Dio in noi

«Il Padre mio opera sempre» (Gv 5,17): ecco una confidenza che Gesù ha fatto ai suoi discepoli e aggiungeva che ogni opera che Lui a sua volta compiva qui sulla terra, consisteva nel fare ciò che vedeva fare dal Padre.

Allo stesso modo, Dio è all'opera in coloro che Lui manda e sarebbe sufficiente che lo lasciassero fare, cercando di raggiungere la Sua azione in loro, per poter collaborare con Lui secondo le Sue attese. Questa del resto è l'unica cosa che possiamo fare e nulla di più.

Spesso siamo tentati di inventarci cammini di preghiera a nostra misura e che ci offrano garanzie di riuscita, così siamo anche costantemente esposti alla tentazione di voler tracciare da noi stessi, a nostro gradimento, alcune condizioni di militanza a servizio del Regno.

Ma è Dio che è incessantemente all'opera e noi non siamo che strumenti. Proprio al fine di essere buoni strumenti, è necessario che sappiamo scoprire e discernere in noi stessi questa attività di Dio, al fine di associarci ad essa interamente. E proprio questo è il compito fondamentale dell'accompagnamento spirituale.

Ciò però è una vera e propria sfida, perché non è per nulla facile e, anzi, suppone una trasformazione radicale del nostro abituale modo di fare. Siamo talmente abituati a lavorare per Dio con buone intenzioni, chiedendogli aiuto nella preghiera e contando su questo aiuto nel corso del nostro lavoro. Ma l'accento resta quasi sempre posto sulla nostra attività, sui nostri progetti, pur contando su Dio, unicamente perché ne avalli bene o male i risultati e trovi il modo di integrare la nostra prassi generosa nei Suoi piani di azione¹⁰.

¹⁰ C. GRATTON, *The art of Spiritual Guidance. A Contemporary Approach to growing in the Spirit*, Crossroad, New York 1992, 101-103.

L'accompagnamento spirituale però mira a tutt'altra maniera di lavorare insieme a Dio, o meglio di lasciare che Dio operi in noi che lavoriamo. In un certo senso tale maniera è più lieve e anche più riposante per l'uomo che vi è impegnato. Per di più, essa rende sicuramente maggiore gloria a Lui.

Tale maniera consiste semplicemente nel metterci nella disposizione di captare la lunghezza d'onda sulla quale è all'opera Dio, allo scopo di raggiungerlo e prestarci tranquillamente alla Sua azione.

Ecco il compito dell'accompagnamento spirituale, che concorda con ciò che Dio desidera tanto insegnare all'essere umano. Lui che è continuamente all'opera nella Chiesa e nel mondo, l'una e l'altro, usciti dalle Sue mani.

Per intervenire Dio non attende certo che l'uomo agisca per primo, anzi, la Sua azione è presente ovunque, ma è l'uomo che ha difficoltà a captarla, perché viaggia spesso e volentieri su un'altra lunghezza d'onda rispetto a quella di Dio.

L'accompagnamento spirituale deve in certo senso arrestare il ritmo indiatolato delle attività umane, deve riuscire a far fare una pausa, al fine di poter disporre gli accompagnati ad ascoltare a lungo il silenzio del loro cuore. Perché è proprio in questi momenti che l'agire di Dio ha qualche possibilità di emergere e di prendere l'iniziativa dentro di loro¹¹.

Comprendiamo bene la difficoltà di fare questo, perché noi ormai siamo abituati a nutrirci anche a livello inconscio della nostra attività, della quale pare che non ci possiamo liberare, ma soprattutto, neppure lo vogliamo!

L'accompagnamento spirituale deve necessariamente far passare da un attivismo delle buone intenzioni, che non è senza risultati tangibili, a una certa passività proprio all'interno dell'a-

¹¹ AA.VV., *Diventare Padri nello Spirito. La formazione delle guide spirituali*, Centro Nazionale Vocazioni, Ancora, Milano 1999, 89-90.

zione, di cui non è sempre immediatamente percepibile l'efficacia.

In altre parole: giungere al cuore stesso dell'azione, per cui l'uomo attivo non dovrebbe mai perdersi in essa a tal punto da arrivare a tagliare il filo che lo ricollega alla sua interiorità, perché è proprio da qui che deve scaturire tutta la sua attività.

L'accompagnamento spirituale affronta la sfida di far avere incessantemente alla persona l'orecchio del cuore attento all'azione di Dio, di mettere continuamente in sintonia con essa, restando accordati, combaciando, per così dire, con essa, e ciò esige una vera e propria crocifissione a volte, dalla quale la maggioranza cerca di allontanarsi il più possibile.

L'accompagnamento spirituale è indispensabile per comprendere il senso dell'azione di Dio nella nostra vita e la forma del Suo intervento nelle nostre attività. Anche se la prima impressione che ne ricaveremo sarà che Dio interviene come per ostacolare queste attività. Normale del resto, perché l'agire di Dio, il più delle volte, sconcerta e appare anche strano.

Il ruolo dell'accompagnatore spirituale

Il ruolo dell'accompagnatore è quindi di estrema importanza; la sua parola, ma prima di tutto il suo esempio. Egli è l'esperto nelle vie di Dio ma correlativamente altrettanto esperto nella propria debolezza.

Un giorno infatti anche lui ha sorpreso Dio intento a scrivere diritto sulle righe storte della sua vita. E questa è stata la sua esperienza fondante: imparare a vedere come Dio sapesse trarre il massimo profitto dai poveri cocci che lui poteva offrirgli.

L'accompagnamento spirituale aiuta quindi a riconciliarsi con la nostra insignificanza, alla luce delle meraviglie che Dio non cessa mai di operare, al di là dei limiti ed errori umani e perché no, anche a dispetto dei limiti e di tutti gli espedienti a

cui spesso facciamo ricorso per cercare di superare Dio, di far meglio di Lui, proprio nel Suo campo!

Proprio a tale riconciliazione, nel contempo con se stessi e con Dio, deve aprire ogni accompagnamento spirituale. E attraverso l'infinita pazienza dell'accompagnatore, l'accompagnato deve imparare concretamente che cosa significa collaborare con la grazia di Dio: essere attento ad essa, ma mai presumere di essa; incalzarla da presso, ma mai precederla. Poiché è Dio, e solo Lui che rinnova le Sue meraviglie, incessantemente.

A fronte di quanto abbiamo detto emergono chiaramente le sfide dell'accompagnamento spirituale¹² e ciò che dobbiamo aver presente da subito, per cui sicuramente l'accompagnatore:

– non mira al desiderio di liberare o sollevare da un problema immediato, ma sprona a una ferma volontà di cambiamento e di progresso. Volontà che deve essere duratura e deve includere la consapevolezza che non si è mai degli arrivati, ma si apprende un metodo che, innescato dall'aiuto, continuerà anche dopo, in forme diverse;

– non deve e non vuole porre una domanda di sicurezza, ma solo una risposta di fedeltà, non delegando ad altri il peso delle decisioni che solo l'accompagnato deve prendere, non sostituendolo nell'esercizio della sua responsabilità, e nemmeno riducendo l'accompagnato a semplice esecutore delle sue direttive;

– non deve e non vuole porre la domanda di dipendenza al posto di quella di responsabilità, ricercando risposte immediate e soluzioni di pronta realizzazione che dispensino dal cambiamento personale, giacché l'accompagnatore guida a imparare un modo diverso e più adulto di organizzare la propria vita;

¹² *Ibid.*, 123-134.

– non deve e non vuole porre la domanda di garanzie al posto di quella di coraggio, chiedendo assicurazioni a pronta presa, sul presente;

– non deve e non vuole, infine, porre la domanda di curiosità al posto di quella di cambiamento, poiché l'accompagnato deve avere una vera intenzione di maturare spiritualmente.

La guida spirituale, pertanto, agisce su tre registri: due di indole religiosa e uno di indole psicologica¹³:

– il primo riguarda la maturità religiosa di base, che viene assicurata dalla presenza di una autentica dedizione al Tu totale di Dio, riconosciuto e accolto nell'oggettività della storia grazie al tessuto di mediazioni che lo significano efficacemente;

– il secondo concerne la maturità religiosa particolare, che viene determinata dalla vocazione singolare di ognuno e che consiste nel saper discernere il concreto itinerario spirituale-salvifico che Dio traccia per ciascuno e nel seguirlo fedelmente;

– il terzo si allarga al piano della maturità psicologica del soggetto, non considerata in se stessa e però coinvolta dal programma di maturazione spirituale, in quanto rivolta al tutto della persona.

In vista dello sviluppo della maturità religiosa di base e particolare e supponendo una antropologia non riduttiva, si ritengono specifiche della maturità psicologica e quindi da promuovere soprattutto¹⁴:

– la sicurezza nell'affrontare la vita e dunque il sentimento di una adeguatezza personale ai carichi concreti dell'esistenza;

– l'ampiezza dei centri di interesse e impegno mai ridotti al proprio io o assunti con cadenza egocentrica;

¹³ L. BEIRNAERT, *Esperienza cristiana e psicologia*, Borla, Torino 1985, 56-71.

¹⁴ *Ibid.*, 134-145.

– la disposizione al realismo e a integrare nella propria identificazione i limiti, senza farsi spaventare o tentare di nascondarli;

– l’acquisizione di valori forti che assicurano l’unità della vita sul piano dell’interpretazione della realtà e della prassi;

– la capacità di partecipare alla vita sociale, sia nell’esclusione dell’opposizione sistematica ai progetti altrui, sia della delega di se stessi alla gestione degli altri;

– la capacità di comunione, che comprende il rispetto di sé e degli altri e la disposizione alla compassione, facoltà di condivisione delle difficoltà, nata dal comprendere e accettare la vita.

Dobbiamo aver chiaramente presente che la persona non realizza mai trasformazioni repentine, né in se stessa, né nel mondo circostante. Necessita e ha a disposizione giorni e anni per portare a termine ciò che non riesce a fare in un istante. Con perseveranza, umiltà, sforzo e pazienza. Requisiti questi indispensabili sia all’accompagnatore, sia all’accompagnato.

Ministero ecclesiale di aiuto e di servizio

L’itinerario spirituale è lungo e accidentato, in esso si succedono e si sovrappongono esperienze e compiti senza un ordine rigoroso e senza esclusività. Le varie fasi si caratterizzano per il predominio, la durata o l’urgenza di alcune di esse.

Il cammino è a spirale, nel senso che progredisce e regredisce. La traiettoria non è rettilinea né circolare. Torna una volta e un’altra ancora sulle stesse realtà: peccato, misericordia, croce, amore, preghiera. Non si distinguono le tappe dal cambiamento di questi assi, che appaiono di nuovo nei passi successivi con luce e vigore nuovi. Come nella scala a chiocciola: si torna e si ritorna a contemplare gli stessi paesaggi, salendo però sempre più in alto e allargando ogni volta di più l’orizzonte.

Determinate esperienze e compiti predominanti contraddistinguono la fase, pur conservandosi attivi tutti quanti, lungo

il processo. Ricompaiono integrati in forme nuove, unificate ed essenziali¹⁵.

Si tratta di periodi decisivi, nei quali avvengono trasformazioni necessarie a opera della grazia e della libertà. Questo conta più che l'ordine dei fattori, che si possono unire, invertire o suddividere, ma che si devono percorrere tutti. Diremmo che sono come alcuni corsi di una carriera di studi: se ne può modificare l'ordine per ragioni pedagogiche o pratiche, ma devono comunque essere seguiti.

I tempi vitali dell'assimilazione del mistero cristiano sono i seguenti: iniziazione cristiana, personalizzazione della fede, notte oscura, morte e risurrezione. Da ciò si evince che l'itinerario spirituale è sempre pasquale e non può essere altrimenti!

L'accompagnamento spirituale punta non già a imporsi al soggetto, ma a suscitare e sostenere il suo impegno personale nelle vie della fede; in ultima analisi è sempre e solo ciascuno di noi a cui spetta prendersi energeticamente tutta la responsabilità dei propri atti, non rinunciando alla nobile fatica di vivere.

Nella relazione dialogale dell'accompagnamento spirituale le presenze in gioco sono tre: il soggetto, l'accompagnatore e lo Spirito Santo, e la vera guida è l'ultima. Ciò richiede che si riconosca allo Spirito Santo il vero ruolo di guida spirituale, in modo che la relazione spirituale venga fatta consistere, non nella sottomissione, fosse anche cordiale e amata del soggetto all'accompagnatore spirituale, bensì nell'obbedienza sincera e concorde di entrambi allo Spirito Santo¹⁶.

Proprio in tal senso l'accompagnamento spirituale è un ministero ecclesiale di aiuto; questa ultima parola "aiuto" rende bene, a mio avviso, l'idea del carattere di servizio che, principal-

¹⁵ *Ibid.*, 150.

¹⁶ C. BERNARD, «La dinamica del colloquio di direzione spirituale», in *Seminarium* 39 (1999), 543.

mente l'accompagnamento deve ricoprire nella Chiesa, al fine di condurre le anime alla loro piena maturità umana e cristiana.

Lotta e discernimento spirituale continui

La carta costituzionale della vita cristiana è data da alcuni versetti del capitolo ottavo della Lettera ai Romani: «Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi» (Rm 8,9).

E più avanti Paolo precisa: «Così dunque fratelli, noi siamo debitori ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: *Abbà*, Padre! Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, poiché nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare; ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» (Rm 8,12-26).

Paolo è cosciente di trovarsi sempre come costretto a una alternativa: deve scegliere tra ciò che lui chiama «vivere secondo la carne» e ciò che invece è «vivere secondo lo Spirito». Ma come fare questa scelta, dal momento che i due poli dell'alternativa sembrano in parte sfuggire alla sua coscienza?

Infatti, Paolo dice che noi non sappiamo come pregare, ma che è lo Spirito a pregare in noi, con gemiti che sono inesprimibili. Ciò per lui significa che la spinta dello Spirito, ossia il suo desiderio, è all'opera in noi, anche se non ce ne rendiamo conto, anche se i Suoi gemiti in noi sono intesi e interpretati solo da Dio, poiché è solo Lui in definitiva che scruta i cuori (cf Rm 8,26-27).

In poche righe Paolo ci offre una descrizione precisa dell'esperienza cristiana con la parte di mistero che essa implica, dal

momento che ci mette in contatto con la vita stessa di Dio e anche con la sua parte di ambiguità sempre possibile¹⁷.

Lui esplicherà questa ambiguità al capitolo quinto della Lettera ai Galati: «Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste» (Gal 5,16-17).

Non saper pregare come si deve, non saper fare come si vorrebbe: come esprimere meglio le lacerazioni e la confusione generate dalla tensione Spirito-carne in ogni credente?

Tale vocabolario, peraltro, viene dalla bocca stessa di Gesù che, per primo e in uno dei momenti più decisivi del Suo cammino verso la Pasqua, vi ha fatto ricorso per descrivere ciò che Lui stesso sperimentava in quell'umanità peccatrice che ha rivestito per salvarci: «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione. Lo Spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26,41).

La situazione presente del cristiano è dunque ben messa in luce: essa comporta tensioni e lotte. Sin dal momento del Battesimo, il credente è consegnato allo Spirito Santo e si trova sotto il Suo influsso, in tutta verità. In lui lo Spirito dispiega la Sua attività, ma in lui abitano anche un'altra forza e un'altra attività che, a loro volta, sono difficilmente localizzabili o identificabili e che segnano tutta la sua esistenza di una ambiguità insormontabile. E a questo deve mirare l'aiuto fornito dal ministero di accompagnamento spirituale, soprattutto mediante l'esercizio del discernimento¹⁸.

¹⁷ Y. RAGUIN, *Maestro e discepolo. La direzione spirituale*, Dehoniane, Bologna 1987, 34-36.

¹⁸ C.M. MARTINI, *Conoscersi, decidersi, giocarsi*, Edizioni CVX, Roma 1993, 100.

L'accompagnamento spirituale invita a fare del discernimento uno degli elementi chiave dell'esperienza spirituale. Questo infatti mira a liberare e a far ascoltare in ognuno l'esigenza interiore, che è quella dello Spirito Santo. Poiché se è vero che la grazia può sempre di più, noi avremo sempre di più, un bisogno crescente di credenti che siano esperti nell'individuazione delle Sue più sottili mozioni.

Si tratta di quelli che la Lettera agli Ebrei chiama «gli uomini fatti», cioè i cosiddetti adulti nella fede, «quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo» (Eb 5,14).

La Parola di Dio è una chiave che apre al discernimento spirituale e ciò significa che la sua semplice audizione, o lettura, costituisce già di per sé, un esercizio di discernimento¹⁹.

Tale discernimento presuppone una disponibilità continua all'evento della Parola di Dio, evento che si rinnova incessantemente nel cuore della persona e che costituisce l'oggetto precipuo dell'esperienza dell'accompagnamento spirituale.

Infatti, è a me, uomo o donna di oggi, che la Parola di Dio si rivolge; ecco perché il discernimento di quest'ultima, tramite la mediazione di una parola umana, è innanzitutto dato attraverso questo evento della parola che mi viene rivolta come un appello personale. La Parola di Dio ascoltata raggiunge il cuore, lo fa muovere e sussultare, producendovi il frutto preciso di una accresciuta sensibilità alla mozione dello Spirito Santo.

L'accompagnamento spirituale dunque deve facilitare la frequentazione quotidiana della Parola di Dio, poiché solo nel Suo ascolto assiduo ogni credente può imparare ad ascoltare il proprio cuore e a percepire un'eco della Parola che si ripercuote e risuona dentro di lui. Ciò donerà all'uomo, abitato dalla Paro-

¹⁹M. COSTA, *Sentire, giudicare e scegliere nello Spirito*, Edizioni CVX, Roma 1995, 23-24.

la, un cuore profetico, ovvero capace di interpretare ogni avvenimento della storia alla luce della Rivelazione.

In verità, l'accompagnamento e il discernimento spirituali non sono concepibili se il soggetto non si lascia coinvolgere in un continuo movimento di conversione. Conversione che consiste in un rinnovamento, in un risveglio del cuore, coincidente con una nuova sensibilità spirituale. Ecco perché la lotta e il discernimento spirituale sono intimamente connessi nell'itinerario spirituale di ogni persona.

Scuola di preghiera e di azione

L'accompagnamento spirituale, poi, affronta due altri importanti momenti dell'esperienza cristiana: la preghiera e l'azione.

La preghiera ne costituisce il luogo per eccellenza: a un tempo il luogo in cui l'accompagnamento si rivela più necessario e in cui possiamo facilmente imparare a pregare. Paolo ci ha avvertiti che non siamo neppure capaci di dire: «Gesù è il Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12,3).

Così, quando qualcuno si mette a pregare, non solo lo Spirito è all'opera in lui, ma l'ha addirittura preceduto nella preghiera. Paolo lo dice proprio: «Noi non sappiamo pregare come si deve, ma è lui, lo Spirito, che di persona intercede per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26).

L'accompagnamento spirituale, quindi, ha a che fare con una delle meraviglie più esaltanti dell'esperienza cristiana, ma anche con uno dei suoi misteri più sconcertanti. Da un lato, siamo immersi nella luce dello Spirito Santo e nella Sua preghiera che è all'opera in noi; dall'altro, dobbiamo ammettere che gli echi che ne percepiamo sono rari. Resta vero però che Dio ci ha destinati a percepirne qualcuno.

Ed ecco che l'accompagnamento deve guidarci ad acquisire sempre più la sensibilità interiore che ci permetterà di presen-

tire qualcosa di ciò che Dio sta operando, e questa è esattamente la stessa sensibilità che ci dona di percepire lo Spirito Santo, che ci spinge alla preghiera e che pone nei nostri cuori le parole stesse della nostra orazione. Infine, è la stessa sensibilità che ci mette in sintonia con il senso profondo della Parola di Dio²⁰.

Ciò che può essere di aiuto a una guida non è quello che lei crede di sapere per averlo imparato sui libri. L'intervento di Dio infatti non è mai programmato in anticipo e l'accompagnatore deve essere in grado di sentire Dio all'opera, anche quando questi sembra uscire dalle vie solite e chiedere cose inattese.

Giovanni della Croce si mostra estremamente duro nei confronti di quegli accompagnatori che non avrebbero altri mezzi a disposizione se non qualche ricetta facile, che ha dato buona prova in alcune circostanze, oppure in certi principi generali di teologia spirituale o anche nel semplice buonsenso. Tutto ciò non può bastare! La grande sventura per le anime infatti è quella di lasciarsi guidare da un altro cieco. Scrive in proposito in un celebre passo:

L'anima che vuole veramente progredire deve guardare attentamente in quali mani si mette, poiché il discepolo sarà uguale al maestro, il figlio al padre. Per questa via, almeno per il tratto più elevato e anche per quello di mezzo, difficilmente si troverà una guida perfetta con tutte le doti di cui c'è bisogno, poiché è necessario che sia saggia, prudente e ricca di esperienza. Se è vero che per guidare uno spirito sono fondamentali la scienza e la discrezione, se i direttori non hanno anche l'esperienza di ciò che è sublime, non riusciranno a incamminarvi le anime, allorché Dio ve le vorrà condurre. Potrebbero anche arrecar loro grave danno poiché, non conoscendo la via dello Spirito, spesso fanno perdere alle anime quei delicati profumi per mezzo dei quali lo Spirito Santo le dispone a sé.

²⁰ AA.VV., *Diventare Padri nello Spirito*, cit., p. 112.

Insegnano loro altri metodi elementari letti qua e là, adatti solo ai principianti e sapendo solo quanto occorre per questi (e piaccia a Dio che almeno sia così!), non vogliono permettere loro, anche se il Signore vuole condurvele, di andare oltre quei principi e quelle maniere discorsive e immaginative, cosicché non trascendono e non escono fuori dalle capacità naturali, con le quali possono fare ben poco²¹.

Essere sperimentati nelle vie dello Spirito, comunque, non implica che la guida preceda nell'esperienza il cammino spirituale su cui è impegnato colui che accompagna. Ogni via è unica e non può essere né anticipata, né ripetuta.

L'accompagnatore deve però aver ricevuto la sensibilità interiore che gli permetterà di riconoscere l'azione di Dio nell'accompagnato. Ora, i segni dell'azione di Dio, o le Sue tracce, in generale sono tenui. Ancora Giovanni della Croce ci parla di "delicati profumi", appena percettibili ma segretamente presenti in un cuore lavorato dalla grazia dello Spirito Santo²².

Avviene molto spesso che Dio spinga l'accompagnato su una via che non è quella in cui si trova l'accompagnatore. Che importa? Costui non è per nulla chiamato a seguire i fratelli sul cammino in cui la grazia attende loro, e non lui. Gli è solo chiesto di saper riconoscere il loro cammino e la direzione in cui Dio, dolcemente, li orienta.

Inoltre, può capitare che Dio appaia sconcertante, tanto per l'accompagnatore quanto per l'accompagnato, oppure che sembri attirarli in una oscurità in cui sono scomparsi tutti i punti di riferimento del sapere e, sia l'uno che l'altro, si sentono completamente disorientati.

²¹ GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma viva di amore A*, 3,29, in *Opere complete*, Edizioni OCD, Roma 1991, p. 1011.

²² *Id.*, *Cantico spirituale*, 24,6, 634-635.

La sola cosa importante allora è riconoscere la mano di Dio, anche se si ha l'impressione che tutto sia perduto e che si stia sul punto di perdere anche se stessi. L'impressione e persino quasi la certezza che non si avanzi più, che si ristagni disperatamente, non ha nessuna importanza. Basta essere in grado di discernere il senso che Dio intende dare a ciò che appare come "uno scacco" e al sentimento di frustrazione che ne nasce.

In vita spirituale ogni morte apparente è premessa di vita nuova, e riconoscere i barlumi di questa vita nuova attraverso la morte provvisoria è proprio l'opera principale dell'accompagnamento spirituale e la sua grande sfida²³.

L'altro asse della vita cristiana, quello dell'azione, sembra a prima vista opposto a quello appena considerato della preghiera. Ma si tratta di una visione superficiale delle cose. L'azione non è meno importante della preghiera e ciò che importa veramente, nella preghiera come nell'azione, è essere realmente sotto la mozione dello Spirito Santo.

Ora, la sensibilità allo Spirito la si impara tanto nella preghiera quanto nell'azione. Ciò che è stato appreso al momento della preghiera, faciliterà la scoperta dell'agire di Dio al momento dell'azione; simmetricamente, ciò che si è imparato dell'attività di Dio al cuore dell'azione, faciliterà l'ascolto dello Spirito al momento della preghiera.

Nei due casi, ciò che importa è essere in stato di attesa e assumere un atteggiamento di "auscultazione", dei segni dello Spirito Santo. L'accompagnamento spirituale, da un lato educa all'attenzione interiore al movimento dello Spirito che spinge alla preghiera e dall'altro rende attenti a ciò che lo stesso Spirito muove a operare concretamente.

Una delle sfide dell'accompagnamento è proprio questa: non confondere azione e contemplazione, né pretendere che

²³ C. GRATON, *The art of Spiritual Guidance*, cit., 160.

l'azione si sostituisca alla contemplazione, o possa fare a meno di essa. Si tratta invece di imparare ad agire in maniera pacificata, in maniera tale che l'orecchio interiore resti incessantemente in ascolto dei movimenti dello Spirito Santo e l'azione si lasci continuamente guidare da essi²⁴.

L'esame di coscienza, strumento imprescindibile per la vita spirituale e che l'accompagnamento spirituale deve condurre a praticare regolarmente, costituisce un momento quotidiano di intenso raccoglimento, in cui ogni attività si ferma, allo scopo di poter ascoltare il proprio cuore per riconoscervi i segni della spinta interiore dello Spirito e verificare se l'attività svolta all'esterno è sempre in accordo con essa.

Importanti sono questi ritorni verso l'interno, a cui l'accompagnamento spirituale deve guidare e che permettono di riaccordare incessantemente la propria attività umana alla spinta dello Spirito, affinché l'uomo sia sempre più in grado di "auscultare" il suo cuore²⁵.

Il Nuovo Testamento usa diverse immagini per descrivere questa attività segreta dello Spirito Santo nel cuore di ogni credente: i gemiti dello Spirito (cf Rm 8,26), la spinta dello Spirito (cf Rm 8,6-7), il desiderio dello Spirito (cf Rm 8,27).

Con un linguaggio più moderno si potrebbe paragonarla a un sottofondo musicale ininterrotto, sul quale tutta la nostra vita, costituita dalla nostra preghiera e dalla nostra azione, si dispiega dolcemente, nella pace.

Conclusioni

A fronte di quanto abbiamo detto, emerge come l'accompagnamento spirituale faccia parte di quei ministeri di cui il

²⁴ *Ibid.*, p. 201.

²⁵ A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, cit., 88.

Concilio Vaticano II ci ha ricordato l'importanza nella vita della Chiesa: «Inoltre lo Spirito Santo, distribuendo a ciascuno i Suoi doni, come piace a Lui (1Cor 12,11), dispensa tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della Sua costruzione»²⁶.

A un certo momento della storia, questo ministero si è trovato ad essere, di fatto, come già abbiamo detto, riservato ai presbiteri, ma non è stato sempre così, né peraltro, lo esige la sua natura. Anzi, si tratta piuttosto di un ministero che può essere esercitato da ogni cristiano. E in questo è un dono prezioso, necessario alla salute spirituale del popolo di Dio.

In realtà dobbiamo abituarci a considerare il ministero dell'accompagnamento spirituale come un complemento naturale del Battesimo. Dapprima il catecumeno ha avuto bisogno della presenza di un ministro, perché gli fosse amministrato il Battesimo. Quindi, giovane battezzato, egli ha normalmente bisogno di un altro ministro, educatore o pedagogo della fede, perché la grazia del Battesimo possa portare tutti i suoi frutti in lui.

Non si tratta però ancora che di un seme, di un germe chiamato a crescere e a svilupparsi. L'essere umano infatti deve ancora imparare a lasciare che questo germoglio invada, poco a poco, ma costantemente, tutte le dimensioni del suo essere, e questo costituirà per lui, ogni volta, come una nuova nascita rinnovata.

Tuttavia, perché la forza del sacramento possa dispiegare tutte le sue energie nella vita del credente è necessario che questa vita nuova sia coltivata con l'arte che le compete, un'arte che prevenga ogni deperimento ed estinzione del germe.

²⁶ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 12, 75.

Tale è il compito che spetta all'accompagnamento spirituale e che può, in questo senso, essere visto come una estensione del sacramento del Battesimo, dal momento che comporta a sua volta il duplice segno del gesto e della parola²⁷.

Il gesto o il rito consiste proprio in questa relazione umana che si intesse tra l'accompagnatore e l'accompagnato. Quanto alla parola, essa sopraggiunge al momento opportuno ed è accolta sempre, come proveniente da Dio.

Da quanto abbiamo detto emerge naturalmente che questo ministero non è prerogativa di nessuno stato di vita e inoltre, che in esso, nulla presuppone sia riservato solo agli uomini. L'accompagnamento spirituale affonda le sue radici nel sacerdozio battesimale e non richiede, di per sé, il sacerdozio ministeriale.

Davvero è sorprendente che quanti oggi si impegnano per promuovere il ruolo della donna nella Chiesa, non si siano accorti del ruolo eminente che tante donne hanno svolto alla testa o al cuore di comunità religiose femminili. Si è sovente trattato di un autentico ministero pastorale e di una vera maternità spirituale²⁸.

Ma si potrebbe risalire più indietro ancora, per cogliere questo ministero dell'accompagnamento, nella sua sorgente stessa, là dove si esercita naturalmente: al cuore di ogni nucleo familiare cristiano.

La maniera in cui i genitori cristiani adempiono il loro ministero parentale è indubbiamente in stretto legame con l'accompagnamento spirituale, soprattutto quando si tratta della trasmissione della fede. Non è forse al cuore della famiglia cristiana che un tale ministero si impara?

²⁷ C. GRATTON, *The art of Spiritual Guidance*, cit., 189.

²⁸ A. WENGER, «La direzione spirituale nella tradizione orientale», cit.,

Molti formatori nella vita religiosa sono portati a constatare ciò, soprattutto al contrario, nelle lacune frequentemente riscontrate nei postulanti e nelle postulanti, proprio in relazione alla trasmissione della fede, quando questa non ha avuto luogo correttamente, per varie ragioni, nel suo nucleo di origine.

In questo senso, una pratica rinnovata dell'accompagnamento spirituale costituisce una grande opportunità per la Chiesa di oggi e nel contempo anche una sfida. Essa pone in termini nuovi, ma particolarmente appropriati, il problema di una autentica pedagogia della vita di fede e dell'esperienza spirituale.

Vita di fede ed esperienza spirituale che l'accompagnatore è chiamato a trasmettere nella sua qualità di testimone trasparente all'azione di Dio attraverso di lui, rendendo testimonianza delle grandi meraviglie che Dio ha operato in lui e che, quindi, possono essere operate anche nei suoi fratelli.